



PRIMO piano

GIOVEDÌ
21 OTTOBRE 2010

9

la ricerca choc

I dati sulla percezione dei portatori di handicap da parte della popolazione mostrano un Paese del tutto impreparato: la metà degli italiani confessa di avere paura a rapportarsi con la disabilità, mentre due persone su tre non conoscono le caratteristiche della sindrome di Down e ignorano le differenze tra Parkinson e Alzheimer. Non va meglio in ambito istituzionale: per il Censis il tema è ancora troppo ignorato



4,1 MILIONI I DISABILI IN ITALIA 6,7% DEI CITTADINI
91,3% CHI PROVA SOLIDARIETÀ NEL LORO CONFRONTO
85,9% CHI AMMIRAZIONE
54,6% CHI PAURA DI TROVARSI UN GIORNO NELLA STESSA SITUAZIONE
14,2% CHI SI DICE INDIFFERENTE

Pianeta disabili
La sofferenza
diventa invisibile

Luoghi comuni, timori, in molti casi indifferenza. Così l'Italia si dimentica dei suoi "figli" più deboli

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Tira un'ariaccia. La percezione delle disabilità, in casa nostra, svela retroscena (ma non solo) inquietanti e pericolosi. Alla metà degli italiani l'handicap fa paura, secondo nove italiani su dieci i disabili sono accettati solamente a parole o sono emarginati e diversi falsi miti reggono sempre bene. Nel frattempo le disabilità restano «tema ancora troppo poco presente nell'agenda istituzionale», eppure «gravano drammaticamente sulle famiglie, spesso lasciate sole nella cura delle persone disabili». La raccontano lunga insomma gli esperti del Censis nella loro ricerca sulla percezione sociale delle disabilità (ed in particolare la Sindrome di Down, il Parkinson, la Sclerosi multipla e l'Autismo). Nel nostro Paese «la percezione sociale della disabilità rimane lacunosa

sa e distorta», si legge nella ricerca. «C'è una disabilità che si vede e una invisibile». La maggioranza degli italiani «ha una immagine della disabilità esclusivamente in termini di limitazione del movimento». Quasi tre italiani su dieci «associa la disabilità motoria negli adulti alle conseguenze di un incidente» e se poi «il 14,2 per cento la riconduce a una malattia congenita» l'ipotesi di una malattia neurologica «viene citata appena dall'11,1 per cento». Allora - scrivono i ricercatori Censis - «sebbene gli incidenti rappresentino una causa frequente di disabilità, il fatto che solo un italiano su dieci pensa a patologie neurologiche (come sclerosi multipla, ictus o Parkinson), che invece hanno peso rilevante nel determinare la disabilità nelle fasce d'età giovanili e adulte, è sintomatico di una percezione riduttiva e deformata». Andiamo avanti. Un quarto del campione d'intervistati (23,3 per cento) è convinto che non c'è nessuna accettazione sociale della disabilità mentale, «perché fa paura e queste persone si ritrovano quasi sempre discriminate e sole». Contemporaneamente c'è «una forte tendenza alla sovrapposizione tra disabilità motoria e disabilità in generale», dalla quale deriva «una forte sottovalutazione della rilevanza delle disabilità intellettive». Annotazione finale - tutt'altro che risibile - nella ricerca del Censis: «Seppure ampiamente minoritario, va rilevato l'atteggiamento d'indifferenza che, con intensità differenti, due italiani su dieci riferiscono di provare, e che pare il segno di una rimozione della questione, una sorta di chiusura individualistica, con ogni probabilità da ricollegare alla paura della disabilità, dal momento che si rileva in quote più alte tra i rispondenti più anziani».

DISABILITÀ

Per 6 italiani su 10 è soltanto incapacità di muoversi

DA ROMA

Tendiamo a sovrastimare il peso della disabilità motoria e a non includere nella disabilità, o a farla appena in parte, la non autosufficienza degli anziani. Prima percezione diffusa che viene colta dalla ricerca del Censis: la disabilità è percepita dalla maggioranza degli italiani come limitazione del movimento. Se pensano alla disabilità, infatti, il 62,9 per cento degli intervistati dichiara di percepirla anzitutto come questa limitazione, mentre il 15,9 pensa ad una persona con disabilità intellettiva (ritardo mentale o demenza) e il 2,9 ad una sensoriale (sordità o cecità). Mentre il 18,4 per cento pensa ad una disabilità plurima, cioè la combinazione di due o tutte e tre le tipologie. Riferendosi invece alla composizione anagrafica, se cioè la disabilità tocca in particolare i bambini e i giovani, gli

adulti o la popolazione anziana, secondo la maggior parte degli intervistati la proporzione sarebbe pressoché equa, mentre il 28,4 per cento crede che le persone disabili in Italia siano soprattutto anziani, il 13,8 che si tratti soprattutto di adulti e il 19 per cento indica la disabilità come questione che tocca soprattutto bambini e giovani. È ipotizzabile, poi - sottolinea la ricerca - che «il concetto di disabilità sconti una sorta di riduttiva sovrapposizione con quello di invalidità, intesa come limitazione alla vita produttiva e lavorativa, escludendo di fatto (anche semanticamente) dal concetto di disabilità quei settori della popolazione che rimangono generalmente inattivi». Che sarebbero gli anziani da una parte, ma dall'altra anche le persone con ritardo mentale e più in generale con limitazione della sfera intellettiva e relazionale. (P. Cio.)



DISCRIMINAZIONE

La legge la vieta. Sempre

DA ROMA

Niente più discriminazioni, dirette o (soprattutto) indirette che siano. E sebbene ancora troppo poco sia stato reso noto, è così da quattro anni. «La presente legge promuove la piena attuazione del principio di parità di trattamento e pari opportunità nei confronti delle persone con disabilità», per poter «garantire alle stesse il pieno godimento dei loro diritti civili, politici, economici e sociali»: recita l'articolo 1 della legge 67 del marzo 2006, riguardante «Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni». Un provvedimento snello, ma «pesante»: quattro articoli in tutto. Così, equiparata alla discriminazione diretta, è la stessa «discriminazione indiretta», che si realizza «quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone». E, ancora, sono discriminazioni «quei comportamenti che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità». Dunque un giudice può ordinare «la cessazione del comportamento, della condotta o dell'atto discriminatorio» e adottare «ogni altro provvedimento idoneo». Mentre anche «associazioni ed enti possono intervenire nei giudizi per danno subito dalle persone con disabilità a ricorrere». (P. Cio.)

IGNORANZA

Down, questi sconosciuti

DA ROMA

Sembrano essere decisamente duri a morire i luoghi comuni e certe chiacchiere da bar. Basta cominciare annotando quanto è diffusa tra gli italiani la corretta conoscenza di alcune forme di disabilità e così viene fuori come l'82,9 per cento degli intervistati dica di conoscere la sindrome di Down, il 66,5 la malattia di Parkinson e il 64,9 per cento la sclerosi multipla, mentre il livello più basso di conoscenza si rileva sull'autismo (non solo al 59,9 del campione). Tuttavia «anche tra chi afferma di sapere di cosa si tratta, le «formazioni» di cui possono intervenire nei superficiali» - spiega la ricerca del Censis - «le convinzioni errate sembrano essersi sedimentate, all'interno di una sorta di rumore di fondo informativo, come effetto di una comunicazione mediatica che sul tema è spesso confusa e sensazionalistica». Risultati? Tra chi sostiene di conoscere la sindrome di Down, ad esempio, il 55,7 per cento è convinto che «nella maggior parte dei casi le persone che ne sono affette muoiono giovani», che «non superino i 40 anni di età» (invece l'aspettativa di vita media per queste persone è attualmente superiore ai 60 anni). Ciò che poi appare quasi chocante sono alcuni luoghi comuni, secondo i quali «le persone Down si assomigliano tutte tra loro, sia esteticamente che come carattere, considerato vero da due intervistati su tre (il 66 per cento, dato che raggiunge il 75,6 tra i soggetti meno scolarizzati, ma resta maggioritario anche tra i laureati, che lo ritengono vero nel 60,5 per cento dei casi)». Prendiamo, ancora, la malattia di Parkinson: il 93,2 per cento di quanti sostengono di conoscerla sa che causa una serie di disturbi e difficoltà del movimento, ma «quasi 2 su 3 (il 61 per cento) la confondono con la malattia di Alzheimer, essendo convinti che i primi sintomi del Parkinson siano le perdite di memoria e il disorientamento nel tempo e nello spazio». E, infine, la sclerosi multipla: se l'87,6 per cento di chi afferma di conoscerla sa che è malattia del sistema nervoso centrale, «il 62,7 per cento crede che le persone che ne sono colpite perdano rapidamente la mobilità e finiscano presto sulla sedia a rotelle». Il 74,6 per cento ha la convinzione (sbagliata) che «abbiano aspettativa di vita molto inferiore alla media» e il 60,7 per cento «con la sclerosi multipla non sia possibile vivere una vita normale». (P. Cio.)

INVALIDITÀ

L'Inps ora la "penalizza"

DA ROMA

Si riaffaccia il rischio "ghigliottina" economica per molti disabili, come denunciano Fand e Fish. Passo indietro: il Parlamento tre mesi fa bocciò le proposte di restrizione dei criteri per l'indennità di accompagnamento, poi, andando a incidere sulla definizione delle capacità deambulatorie e di svolgere gli atti quotidiani della vita, le modifiche avrebbero causato una grave riduzione degli aiuti a favore delle persone disabili gravi. Adesso, «l'Inps ha emanato le "Linee Guida operative per l'invalidità civile" a cui dovrebbero attenersi i medici nell'esame delle nuove domande di invalidità», sottolineano Fand e Fish in una nota congiunta. E queste indicazioni «di fatto riprendono, in via amministrativa, i tentativi, che si speravano scongiurati, di restringere i criteri di concessione dell'indennità di accompagnamento». E più o meno allo stesso modo: le Linee Guida, infatti, «intervengono limitando il concetto di autonomia nella deambulazione e la definizione di atti quotidiani della vita». Non solo, ma «contemporaneamente, con note interne, l'Inps ha designato routine delle doppie visite di controllo, anche quando la Commissione Asl (nella quale c'è comunque un medico nominato dall'Inps) si sia espressa unanimemente», provocando così uno «spreco di risorse pubbliche» e «notevoli disagi a molti cittadini con disabilità». (P. Cio.)

PERCEZIONE

Handicap? «Che paura»

DA ROMA

Complessivamente «la percentuale di persone con disabilità stimata sul totale della popolazione italiana risulta pari al 6,7%» e cioè «circa quattro milioni». Oltremila milioni di persone, è la ricerca del Censis sulla percezione sociale delle disabilità (realizzata all'interno del progetto pluriennale «Centralità della persona e della famiglia in tempi sanitari: realtà o obiettivo da raggiungere?» avviato dalla Fondazione Cesare Serono). Dunque i numeri crescono, visto che le ultime stime davano la popolazione disabile a tre milioni e novecentomila, era prevedibile non fosse che per i progressi della medicina. Ciò che al contrario sorprende è altro: la disabilità continua a fare abbastanza paura. Chi è disabile suscita in gran parte degli italiani sentimenti positivi «come la solidarietà (per il 91,3 per cento), l'ammirazione per la loro forza di volontà e la determinazione che comunicano (85,9), il desiderio di rendersi utili (82,7)». Se poi la metà degli italiani (il 50,8 per cento) afferma di provare tranquillità, di fronte a una situazione ritenuta «normale», sono diffusissimi «anche sentimenti controversi d'imbarazzo e disagio». Tant'è che il 54,6 per cento degli italiani «prova paura per l'eventualità di potersi trovare un giorno a dover sperimentare la disabilità in prima persona o nella propria famiglia». C'è poi, ancora, il timore di poter involontariamente offendere o ferire la persona disabile con parole e comportamenti inopportuni (34,6 per cento). E c'è addirittura - forse il dato che dovrebbe maggiormente far riflettere... - il 14,2% dei nostri connazionali che spiega di «provare indifferenza, perché il problema della disabilità non lo tocca minimamente». Sembra insomma che «in evidenza nella ricerca del Censis - che i sentimenti degli italiani davanti alle disabilità oscillino «tra partecipazione umana e paura», ma soprattutto lascia che a farsi strada sia la sensazione che «costruire una relazione con le persone disabili è difficile». Poiché questa stessa difficoltà probabilmente è dovuta al fatto che si resta «evidentemente schiacciati tra la solidarietà umana e la paura che nel contempo la disabilità suscita» e che si concretizza appunto «nella difficoltà a costruire quella empatia che non lasci spazio ad equivoci, offese, o compassioni indesiderate». (P. Cio.)